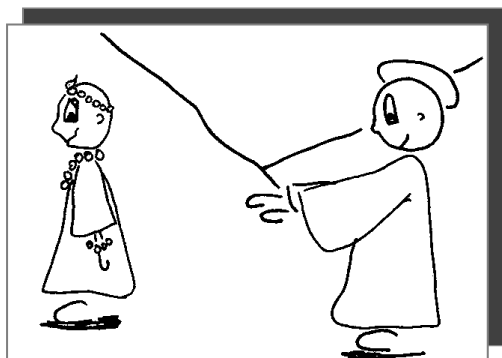


SETE di PAROLA

dal 13 al 19 Ottobre 2024

XXVIII Settimana del Tempo Ordinario



Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse « Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!».

Vangelo del giorno

Commento

Preghiera

Impegno

A cura di Don Claudio Valente

Domenica, 13 Ottobre 2024

Liturgia della Parola Sap 7,7-11; Sal 89; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

...È MEDITATA

Luca ci ricorda che era un notabile. Un uomo realizzato, dunque. Chissà, forse si aspettava di essere lodato dal maestro, indicato a tutti come modello di uomo religioso...Invece no.

Gesù chiede un di più. Non basta adempiere alla legge, osservare i comandamenti.

Gesù chiede un distacco radicale, una partenza nuova verso la logica della fraternità: "Vendi quello che hai e dallo ai poveri".

Gesù chiede di guardare in fondo al cuore e di interrogarci bene, senza sconti, su chi o che cosa occupa il primo posto.

L'evangelista non riporta la risposta dell'uomo ricco, ma solo che "se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni".

Mi colpisce questa tristezza. Ma come? Era giovane, ricco, con un lavoro importante e se ne va triste?

E' la tristezza di chi non ha scoperto il tesoro, quello vero, quello promesso da Gesù.

E' la tristezza di chi tenta in tutti i modi di far passare il cammello dalla cruna, stringi l'uno e allarghi l'altra, ma non c'è nulla da fare.

E' la tristezza di chi si trova in mano solo sabbia e fango, perché ha preferito l'oro e l'argento alla Sapienza di Dio.

L'uomo era molto ricco, si spaventa, diventa molto triste. Sarà, per tutta la vita, onesto e triste. Osserverà tutti i comandamenti e non avrà la gioia, perché ha scelto di avere e non di essere. Ha posto il suo tesoro fra i molti beni e non fra le persone.

Gesù chiede un distacco e un capovolgimento. All'uomo ricco, ai discepoli e pure a noi. Distacco per essere liberi e leggeri, per evitare di farsi schiacciare da zavorre, per non riempirsi la vita di inutilità, per evitare di mettere la propria speranza nelle cose. Che salva la vita non sono

i beni che si possiedono, ma il bene che si sceglie.

Capovolgimento per entrare nella logica di Gesù: il tesoro - già ora, qui! - cresce con la misura del dono e non con quella dell'accumulo. Questo è il centuplo promesso ai discepoli che hanno lasciato tutto per Lui. Cento volte tanto già ora, dice Gesù. Non sono le cassaforti piene che fanno la ricchezza, ma le mani vuote, aperte, spalancate nel dono come quelle di Gesù. Gesù ci invita alla leggerezza, a mettere ordine nel cuore, a stabilire priorità, a scegliere Lui. Il resto, come dice Paolo, è spazzatura.

La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

...È PREGATA

O Dio, nostro Padre, che scruti i sentimenti e i pensieri dell'uomo, non c'è creatura che possa nascondersi davanti a te; penetra nei nostri cuori con la spada della tua parola, perché alla luce della tua sapienza possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno.

...MI IMPEGNA

Il distacco richiesto è un guadagno, un affare, non una perdita. E questo è profondamente vero anche a uno sguardo semplicemente umano: nella sobrietà di quei beni che il Vangelo chiama ricchezze si trova la possibilità di altri beni ben più importanti ed umani, essenziali per l'uomo come l'aria che respira: il tempo per Dio, la gioia della fraternità, la liberazione dall'ansia del possesso, la libertà, la serenità.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

...È MEDITATA

Il Vangelo di oggi si apre con un'affermazione dura da parte di Gesù, che smaschera una tentazione quasi sempre presente dietro la nostra porta: cercare segni non per convertirci ma solo per prendere ancora tempo per non farlo. Infatti tante volte noi rimandiamo le grandi decisioni in attesa che accada qualcosa che ci convinca a prendere queste decisioni. Ma il segno che ci ha dato il Signore è quello della nostra coscienza, del nostro cuore, delle piccole cose di cui è disseminata la nostra quotidianità e che molto spesso contengono la via d'uscita a tante situazioni di male in cui ci ritroviamo. Il Signore per spingerci a fare la cosa giusta non usa cose eclatanti, ma piccole cose che ci fanno riflettere e ci indicano umilmente cosa realmente dovremmo fare. Ma davanti ad esse noi facciamo finta di non vedere, di non capire, mettendoci magari in un

atteggiamento di attesa di qualcos'altro che non arriverà mai. Che altro ci serve per decidere davvero di cambiare la nostra vita? In realtà non dovrebbe servire null'altro che il semplice Vangelo con la sua disarmante semplicità, e con la sua umile luce. Non dobbiamo aspettare fuochi d'artificio, ma aprire gli occhi su ciò che già c'è e chiedere al Signore di darci il discernimento necessario a riconoscere quella luce e la forza per mettere in pratica ciò che ci indica.

La richiesta del miracolo e dell'apparizione rivela una piccola fede che ha bisogno di prodigi miracolosi senza riconoscere il grande prodigio della presenza del Figlio di Dio in mezzo a noi! Smettiamola di chiedere segni a e accorgiamoci del grande segno che è Cristo fra di noi!

...È PREGATA

*Ma se io, Signore, tendo l'orecchio
ed imparo a discernere
i segni dei tempi,
distintamente odo i segnali
della tua rassicurante presenza
alla mia porta.*

*E quando ti apro e ti accolgo
come ospite gradito della mia casa
il tempo che passiamo insieme
mi rinfranca.*

*Alla tua mensa divido con te
il pane della tenerezza e della forza,
il vino della letizia e del sacrificio,
la parola di sapienza
e della promessa,
la preghiera del ringraziamento*

*e dell'abbandono
nelle mani del Padre.*

*E ritorno alla fatica del vivere
con indistruttibile pace.*

*Il tempo che è passato con te
sia che mangiamo sia che beviamo
è sottratto alla morte.*

*Adesso, anche se è lei a bussare,
io so che sarai tu ad entrare;
il tempo della morte è finito.*

*Abbiamo tutto il tempo che vogliamo
per esplorare danzando
le iridescenti tracce della Sapienza
dei mondi. E infiniti sguardi d'intesa
per assaporarne la Bellezza.*

...MI IMPEGNA

Troverò un po' di tempo (se fosse possibile in chiesa, davanti al tabernacolo) per richiamare alla mente i "segni" della presenza del Signore nella mia vita di ieri e di oggi. Di questa amorosa presenza lo ringrazierò.



Martedì, 15 Ottobre 2024

Santa Teresa d'Avila, vergine e dottore della Chiesa

Nata nel 1515, fu donna di eccezionali talenti di mente e di cuore. Fuggendo da casa, entrò a vent'anni nel Carmelo di Avila, in Spagna. Faticò prima di arrivare a quella che lei chiama la sua «conversione», a 39 anni. Ma l'incontro con alcuni direttori spirituali la lanciò a grandi passi verso la perfezione. Nel Carmelo concepì e attuò la riforma che prese il suo nome. Unì alla più alta contemplazione un'intensa attività come riformatrice dell'Ordine carmelitano. Dopo il monastero di San Giuseppe in Avila, con l'autorizzazione del generale dell'Ordine si dedicò ad altre fondazioni e poté estendere la riforma anche al ramo maschile. Fedele alla Chiesa, nello spirito del Concilio di Trento, contribuì al rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale. Morì a Alba de Tormes (Salamanca) nel 1582. Beatificata nel 1614, venne canonizzata nel 1622. Paolo VI, nel 1970, la proclamò Dottore della Chiesa.

Liturgia della Parola Gal 5,1-6; Sal 118; Lc 11,37-41

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le

abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

...È MEDITATA

La scena descritta dal Vangelo di oggi è di grande intensità. Gesù accetta di andare a pranzo a casa di un fariseo, e già questo dettaglio dovrebbe sgomberare ogni pregiudizio rispetto alle scelte che Gesù fa. Egli non ama solo i pubblicani, ma dedica del tempo e dell'amicizia anche ai farisei. Il problema però è che se il tema dei pubblicani è il ravvedersi dal peccato, il tema con i farisei è ravvedersi dall'ipocrisia del sentirsi giusti. Infatti ciò che Gesù cerca continuamente di portare alla luce è l'eccessiva attenzione che essi riservano per l'esterno, per l'apparenza, senza

curarsi davvero delle intenzioni del cuore:

Solo il dono di noi stessi, di ciò che abbiamo, di ciò che siamo, ci guarisce dall'ansia di voler lucidare solo le nostre maschere. Solo il dono di sé e la carità ci guariscono il cuore.

Nella vita non conta l'apparire, fosse anche corretto, ma l'essere un uomo e una donna con il cuore misericordioso. Se il cuore è pieno di cattiveria anche l'agire sarà conseguente. Per questo, senza condannare l'agire, Gesù vuole ricondurre al cuore. Quello che conta è ciò che si ha nel cuore. A nulla vale osservare dei riti se poi si trasgredisce l'amore.

...È PREGATA

*Tutto a te ho consegnato
e così i cuori si sono scambiati.
Il mio Amato è per me,
e io sono per il mio Amato.
Quando il dolce Cacciatore
mi ha colpito con la sua freccia,
nelle dolci braccia dell'Amore
la mia anima si è annidata quieta.
E la vita in un'altra,
si è scambiata totalmente:*

*il mio Amato è per me,
e io sono per il mio Amato.
Era quella freccia eletta
Inserita in solchi d'amore,
e la mia anima è stata resa
una cosa sola con il suo Creatore.
Non voglio più un altro amore,
mi sono consegnata a Dio:
il mio Amato è per me,
e io sono per il mio Amato..*

Santa Teresa

...MI IMPEGNA

Frase misteriosa, eppure densa di profezia, quella che Gesù pronuncia: l'elemosina che siamo chiamati a dare non è quella doverosa al fratello povero

ma, soprattutto, quella molto più difficile di noi stessi. Diamo in elemosina la nostra stessa vita, regaliamola al Signore perché la faccia diventare testimonianza per i fratelli, spendiamoci per il Regno, il grande sogno di Dio. Coraggio, amici, mettetevi in gioco, oggi, là dove siete: in ufficio, in casa, sulle strade della vostra città, potete sicuramente elemosinare un sorriso, lanciare un augurio, diventare "terroristi" di bene facendo una preghiera per lo sconosciuto compagno di viaggio sul bus. Date quel tanto bene che c'è in ciascuno, oggi, fate elemosina di voi stessi, vedrete, ne vale la pena!

Mercoledì, 16 Ottobre 2024

Liturgia della Parola Gal 5,18-25; Sal 1; Lc 11,42-46

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

...È MEDITATA

La pagina del Vangelo di oggi ci suggerisce una sintesi efficace su cosa dobbiamo intendere quando incontriamo la polemica di Gesù con i farisei, e quando incontriamo la polemica di Gesù con i dottori della Legge. I primi passano il tempo a seguire schemi che salvano l'apparenza ma che a volte nascondono la malizia del cuore. Sono persone formalmente inattaccabili ma che tendono a una doppiezza del cuore. Sarebbe sbagliato generalizzare e dire che tutti sono così, ma dietro questa categoria di persone c'è tutta la tentazione che viviamo nella nostra vita nell'essere

esternamente in un modo, e interiormente in un altro. Gesù si rivolge a loro, ma oggi sta parlando a noi e ci sta dicendo:

“guai a voi che seguite degli schemi morali, religiosi ma poi non siete giusti e non amate mai veramente nessuno. Guai a voi che cercate i primi posti ma nel cuore vi portate la morte”.

La seconda categoria, quella dei dottori della Legge, rappresentano tutti quelli che sono sempre esperti della vita altrui, facendo i rigidi sugli altri e gli indulgenti con se stessi.

In realtà le uniche cose che possiamo dire agli altri sono le cose che

viviamo noi in prima persona, perché il mondo ha bisogno di testimoni non di presunti maestri.

I farisei, convinti di essere i migliori tra il popolo ebraico, tendono a mettersi in vista, occupando i primi posti nelle assemblee ed esigendo di essere riveriti e salutati per primi.

Uno dei guai che anche a noi può capitare è che possiamo convincerci di essere i migliori, di avere qualcosa da insegnare agli altri, di poterci porre come modelli ai fratelli. Come i farisei, corriamo il rischio di sentirci puliti

dentro, a posto in coscienza e bravi perché siamo assidui alle pratiche religiose, frequentiamo la chiesa, magari siamo catechisti o operatori pastorali e compiamo qualche opera buona. Non ci accorgiamo invece, che, mentre ci diamo da fare per mantenere una apparenza quasi ottima, dentro siamo vuoti di spirito di Dio, gonfi solo di superbia e ipocrisia, per cui, specie se occupiamo posti di responsabilità, contagiamo, seminando superbia e ipocrisia senza che ce ne accorgiamo.

...È PREGATA

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene.

...MI IMPEGNA

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». PAOLO VI



Giovedì, 17 Ottobre 2024 Sant'Ignazio di Antiochia

Fu il terzo vescovo di Antiochia, in Siria, città che fu la terza metropoli del mondo antico - dopo Roma e Alessandria d'Egitto - e di cui san Pietro stesso era stato il primo vescovo. Non era cittadino romano, e pare che non fosse nato cristiano, convertendosi in età non più giovanissima. Mentre era vescovo ad Antiochia, l'Imperatore Traiano dette inizio alla sua persecuzione. Arrestato e condannato, Ignazio fu condotto, in catene, da Antiochia a Roma dove si allestivano feste in onore dell'Imperatore e i cristiani dovevano servire da spettacolo, nel circo, sbranati dalle belve. Durante il viaggio da Antiochia a Roma, Ignazio scrisse sette lettere, in cui raccomandava di fuggire il peccato, di guardarsi dagli errori degli Gnostici, di mantenere l'unità della Chiesa. Di un'altra cosa poi si raccomandava, soprattutto ai cristiani di Roma: di non intervenire in suo favore e di non salvarlo dal martirio. Nell'anno 107 fu dunque sbranato dalle belve verso le quali dimostrò grande tenerezza. «Accarezzatele " scriveva " affinché siano la mia tomba e non facciano restare nulla del mio corpo, e i miei funerali non siano a carico di nessuno».

Liturgia della Parola Ef 1, 1-10; Sal 97; Lc 11, 47-54

LA PAROLA DEL SIGNORE

... È ASCOLTATA

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno", perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

...È MEDITATA

“Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi”.

Mi piacerebbe dire che queste parole di Gesù sono parole rivolte solo al passato, ma ahimè questa sentenza che Gesù riassume con queste parole è sempre a noi contemporanea. La nostra società celebra i profeti, i giusti, quelli che hanno testimoniato con la vita il bene, la verità, l'amore e la giustizia, solo dopo che quella stessa società li ha messi fuori gioco, o non ha fatto nulla per difenderli. Siamo diventati esperti di giornate commemorative, ma quasi mai ci domandiamo se stiamo continuando a compiere oggi lo stesso errore di ieri. Sarebbe bello che oggi ognuno di noi si domandi chi sono i profeti? Chi sono oggi questi personaggi scomodi che fanno da coscienza e portano alla luce cose che non vogliamo affrontare? E quando li abbiamo

individuati vogliamo metterci dalla loro parte o vogliamo combatterli o ignorarli? Poi Gesù prosegue:

“Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito”.

L'accusa che muove Gesù è grave perché Dio dona la Legge affinché la gente possa fare esperienza di libertà e non perché la Legge diventi una nuova forma di schiavitù. Ma molte volte le nostre interpretazioni invece di liberare imprigionano gli altri, e il sintomo più diffuso è quello del senso di colpa. Un'autentica esperienza di fede non suscita mai sensi di colpa nelle persone, semmai dona loro il senso del peccato, la capacità cioè di saper riconoscere il bene dal male, ma ogni autentica esperienza di fede è sempre liberante e sconfigge tutti i sensi di colpa. È così anche per noi? Siamo liberi o siamo oppressi da sensi

di colpa fomentati da convinzioni religiose distorte?

Ogni mio desiderio terreno è crocifisso e non c'è più in me nessun'aspirazione per le realtà materiali, ma un'acqua viva mormora dentro di me e mi dice: «Vieni al Padre». Non mi diletto più di un cibo corruttibile, né dei piaceri di questa vita. Voglio il pane di Dio, che è la carne di Gesù Cristo, della stirpe di David; voglio per bevanda il suo sangue che è la carità incorruttibile.

Non voglio più vivere la vita di quaggiù. E il mio desiderio si realizzerà, se voi lo

vorrete. Vogliatelo, vi prego, per trovare anche voi benevolenza. Ve lo domando con poche parole: credetemi. Gesù Cristo vi farà comprendere che dico il vero: egli è la bocca verace per mezzo della quale il Padre ha parlato in verità. Chiedete per me che io possa raggiungerlo. Non vi scrivo secondo la carne, ma secondo il pensiero di Dio. Se subirò il martirio, ciò significherà che mi avete voluto bene. Se sarò rimesso in libertà, sarà segno che mi avete odiato.

Sant'Ignazio d'Antiochia

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che nella testimonianza dei santi martiri edifichi il corpo mistico della tua Chiesa, fa' che la gloriosa passione, che meritò a sant'Ignazio una corona immortale, doni a noi protezione perenne.

...MI IMPEGNA

La Parola di Dio è come una spada a doppio taglio che penetra sin nelle midolla e non lascia indifferenti. Se è ascoltata con l'orgoglio e l'autosufficienza di chi vuole difendere se stesso, viene sentita come un rimprovero che offende e non come una forza salutare e buona che aiuta a cambiare il cuore. Se si resta schiavi del proprio orgoglio è facile maltrattare i profeti e i giusti; è facile cioè eliminare la loro voce, dimenticare la loro parola e, in ogni caso, allontanarla perché porta disturbo. E si giunge sino a farli tacere con la violenza, magari costruendo loro delle belle tombe. La "chiave" per entrare nelle Scritture e nella vita è l'ascolto umile e docile.



Venerdì, 18 Ottobre 2024

SAN LUCA, evangelista - Figlio di pagani, Luca appartiene alla seconda generazione cristiana. Compagno e collaboratore di san Paolo, che lo chiama «il caro medico», è soprattutto l'autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli. Al suo Vangelo premette due capitoli nei quali racconta la nascita e l'infanzia di Gesù. In essi risalta la figura di Maria, la «serva del Signore, benedetta fra tutte le donne». Il cuore dell'opera, invece, è costituito da una serie di capitoli che riportano la predicazione da Gesù tenuta nel viaggio ideale che lo porta dalla Galilea a Gerusalemme. Anche gli Atti degli Apostoli descrivono un viaggio: la

progressione gloriosa del Vangelo da Gerusalemme all'Asia Minore, alla Grecia fino a Roma. Protagonisti di questa impresa esaltante sono Pietro e Paolo. A un livello superiore il vero protagonista è lo Spirito Santo, che a Pentecoste scende sugli Apostoli e li guida nell'annuncio del Vangelo agli Ebrei e ai pagani. Da osservatore attento, Luca conosce le debolezze della comunità cristiana così come ha preso atto che la venuta del Signore non è imminente. Dischiude dunque l'orizzonte storico della comunità cristiana, destinata a crescere e a moltiplicarsi per la diffusione del Vangelo. Secondo la tradizione, Luca morì martire a Patrasso in Grecia.

Festa

Liturgia della Parola 2Tm 4,10-17b; Sal 144; Lc 10,1-9

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio»».

...È MEDITATA

Oggi si celebra la festa dell'Evangelista Luca e prima di commentare il Vangelo del giorno desidero presentare, con brevi pennellate, alcune caratteristiche più salienti della sua figura.

1- È l'Evangelista della Vergine Maria: solo da lui ci sono state tramandate l'annunciazione, la visitazione, le scene del Natale, della presentazione al tempio.

2- È l'Evangelista della misericordia di Gesù - “scriba mansuetudinis Christi” - perché è Luca a tramandarci quel tesoro che è la parabola del Padre misericordioso.

3- È l'Evangelista della carità: lui solo ci racconta la parabola del buon samaritano, e parla dell'amore tenero di Gesù per i poveri, lui si commuove profondamente davanti alle lacrime della vedova di Nain, e lui si vuol fermare a casa di Zaccheo...

4- Ancora Luca sintetizza in una formula la vita della prima comunità cristiana negli Atti: "avevano un cuor solo e un'anima sola"

oooooooooooooooooooooooooooo

La festa dell'evangelista Luca ci fa leggere una pagina famosa del suo Vangelo, dove Gesù sembra provocarci con tre immagini

suggestive. “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”. Gesù conosce bene le proporzioni della realtà in cui siamo immersi: c’è un gran bisogno di prendersi a cuore le persone e sono pochi quelli che vogliono farlo, che vogliono diventare la concretezza dell’azione di Cristo nella storia. Gesù è come un mendicante che chiede le nostre mani per poter continuare a fasciare le ferite, il nostro cuore per continuare ad amare chi è disperato e solo, i nostri piedi per poter andare lì dove nessuno vuole andare. Molti sono quelli che vogliono prendere, ma pochi sono quelli che vogliono dare: pregate perché qualcuno si decida a rimpolpare il popolo dei pochi che vogliono dare. La seconda provocazione è di un grande realismo: “ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi”.

Gesù sa bene che il nostro entrare nel mondo non ha i colori di una passeggiata ma dello stesso rischio

che corrono gli agnelli quando vogliono attraversare un branco di lupi. Gesù ce lo dice prima perché non è un ingenuo e vuole salvare anche noi dall’ingenuità. Essere cristiani in questo mondo e in questo momento storico è come essere davanti a un plotone di lupi, ma la nostra forza non risiede in artigli o furbizie più grandi, ma nella serenità di avere le spalle coperte da un pastore che ci ama fino a dare la vita per noi. Non dobbiamo diventare più forti o più cattivi degli altri per sopravvivere, ma dobbiamo rimanere fondamentalmente degli agnelli, nella semplicità, nella purezza dei ragionamenti e nella fiducia in Dio. La terza provocazione ci viene dalle istruzioni dell’annuncio:

“non portate borsa, né bisaccia, né sandali”. Cioè non confidate nei mezzi, ma solo in Chi vi manda. È la fiducia il nostro unico armamento.

La propaganda ha bisogno di soldi, l’evangelizzazione, invece, di fede.

...È PREGATA

Signore Dio nostro, che hai scelto san Luca per rivelare al mondo con la predicazione e con gli scritti il mistero della tua predilezione per i poveri, fa’ che i cristiani formino un cuor solo e un’anima sola, e tutti i popoli vedano la tua salvezza.

...MI IMPEGNA

Ci assomiglia, Luca: *come noi non ha mai incontrato Gesù, come noi si è convertito grazie alla predicazione di qualcuno che non ha mai incontrato Gesù* di persona, Saulo di Tarso. Come lui **riscopriamo la tenerezza del Dio di Gesù e la compassione**. Come lui **indaghiamo e studiamo** per rendere salda la

nostra fede. Come lui **appassioniamoci alla preghiera** e amiamo il sogno di Dio che è la Chiesa.

Sabato, 20 Ottobre 2024

Liturgia della Parola Ef 1,15-23; Sal 8; Lc 12,8-12

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

...È MEDITATA

Tutto può esserci perdonato, tranne il non lasciarci amare. Lo Spirito Santo è l'Amore, e non si può bestemmiare l'Amore. Infatti è l'Amore a salvarci. Chi si sente amato sperimenta cosa sia il paradiso, ma se disprezza l'Amore si condanna a sperimentare il suo contrario, cioè l'assenza di Amore, cioè l'inferno. Non pensiamo quasi mai che noi siamo così liberi da poter fare la differenza. Oggi il Vangelo ci domanda cosa ne vogliamo fare dello Spirito Santo, cosa ne vogliamo fare dell'Amore di Dio. Se ci lasciamo amare, sarà questo stesso Amore a istruirci su tutto. Sarà esso stesso a condurci nella direzione giusta:

“Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo

Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”.

È il grande insegnamento di Santa Teresa d'Avila, che insegnava un tipo di preghiera che non aveva nulla a che fare con la semplice ripetizione di parole, ma con il consolidare la relazione con questo Amore che a noi si è rivelato nella persona di Gesù Cristo. Pregare, per lei, non era semplicemente dire delle cose, ma rivolgersi a Qualcuno. Se nella preghiera si perde di vista “Chi” ci sta dinanzi, allora essa diventa solo un palliativo psicologico, un modo come un altro per mettere al centro il nostro io e le nostre patologie. Invece pregare è smettere di guardare noi stessi e cominciare a guardare Qualcuno che solo per il fatto che c'è ed esiste, fa cambiare in sostanza tutta la nostra vita.

Possiamo tapparci le orecchie e chiudere gli occhi davanti all'evidenza, possiamo ostinatamente chiudere il nostro cuore all'accoglienza della Parola, possiamo girare lo sguardo dall'altra parte e rifiutare la presenza di Dio. Dio opera ed agisce con discrezione nella nostra vita, certo, ma possiamo trovarci davanti all'evidenza e non accogliere la sua

proposta di amore. Allora il nostro cuore si chiude all'azione dello Spirito Santo e non siamo più capaci di volare alto, di scoprire la nostra vera identità, il grande progetto che Dio ha sul mondo... che peccato! Il peccato contro lo Spirito è l'ostinato rifiuto di aprire gli occhi davanti alla misericordia e ci precipita in una cecità insormontabile che Dio rispetta.

...È PREGATA

Grazie, Santo Spirito, per le ispirazioni che mi dai; grazie, perché sei sempre con me e mi conduci. Tu non mi abbandoni mai! Rendimi, se lo vuoi, docile strumento nelle Tue mani a favore dei fratelli. Amen.

...MI IMPEGNA

La fede non è solo un fatto da "privacy". E' piuttosto una luce che mi penetra e mi trasforma nel cuore; ma non posso nasconderla, "metterla sotto il moggio". Perché la fede è vera se è "operante mediante la carità".

**VEGLIA PENITENZIALE A CONCLUSIONE DEL RITIRO
IN PREPARAZIONE ALLA SECONDA SESSIONE DELLA XVI ASSEMBLEA GENERALE
ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI
RIFLESSIONE DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Martedì, 1° ottobre 2024**

Cari fratelli e sorelle,

come ci ricorda il Siracide, «la preghiera del povero attraversa le nubi» (35,21).

Noi siamo qui mendicanti della misericordia del Padre, chiedendo perdono. La Chiesa è sempre Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca di perdono, e non solo la Chiesa dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi che si riconoscono poveri e peccatori. Ho voluto scrivere le richieste di perdono che sono state lette da alcuni cardinali, perché era necessario chiamare per nome e cognome i nostri principali peccati. E noi li nascondiamo o li diciamo con parole troppo educate. Il peccato è sempre una ferita nelle relazioni: la relazione con Dio e la relazione con i fratelli e le sorelle. Sorelle, fratelli, nessuno si salva da solo, ma è vero ugualmente che il peccato di uno

rilascia effetti su tanti: come tutto è connesso nel bene, lo è anche connesso nel male.

La Chiesa è nella sua essenza una Chiesa di fede e di annuncio sempre relazionale, e solo curando le relazioni malate, possiamo diventare Chiesa sinodale. Come potremmo essere credibili nella missione se non riconosciamo i nostri errori e non ci chiniamo a curare le ferite che abbiamo provocato con i nostri peccati? E la cura della ferita comincia confessando il peccato che abbiamo compiuto. La parabola del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato ci presenta due uomini, un fariseo e un pubblicano, che vanno entrambi al tempio a pregare. Uno sta in piedi, con la fronte alta, l'altro resta indietro, con gli occhi bassi. Il fariseo riempie la scena con la sua statura che attira gli sguardi, imponendosi come modello. In questo modo presume di pregare, ma in realtà sta celebrando se stesso, mascherando nella sua effimera sicurezza le sue fragilità. Cosa si aspetta da Dio? Si attende un premio per i suoi meriti, e in questo modo si priva della sorpresa della gratuità della salvezza, fabbricandosi un dio che non potrebbe fare altro che sottoscrivere un certificato di perfezione presunta. Un uomo chiuso alla sorpresa, chiuso a tutte le sorprese. È tutto chiuso in sé stesso, chiuso alla grande sorpresa della misericordia. Il suo io non dà spazio a niente a nessuno, nemmeno a Dio. Quante volte nella Chiesa ci comportiamo in questo modo? Quante volte abbiamo occupato tutto lo spazio anche noi, con le nostre parole, i nostri giudizi, i nostri titoli, la convinzione di avere soltanto meriti? E in questo modo si perpetua quanto era avvenuto quando Giuseppe e Maria, e il Figlio di Dio nel suo ventre, bussavano alle porte dell'ospitalità. Gesù nascerà in una mangiatoia perché, come ci dice il Vangelo, «non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7). E noi oggi siamo tutti come il pubblicano, abbiamo o vogliamo avere gli occhi bassi e proviamo, vogliamo provare vergogna per i nostri peccati. Come lui, rimaniamo indietro, liberando lo spazio occupato dalla presunzione, dall'ipocrisia e dall'orgoglio. Diciamolo anche noi vescovi, preti, consacrate, consacrati: liberando lo spazio occupato dalla presunzione, dall'ipocrisia e dall'orgoglio. Non potremmo invocare il nome di Dio senza chiedere perdono ai fratelli e alle sorelle, alla Terra e a tutte le creature. Cominciamo questa tappa del Sinodo.

E come potremmo essere Chiesa sinodale senza riconciliazione? Come potremmo affermare di voler camminare insieme senza ricevere e donare il perdono che ristabilisce la comunione in Cristo? Il perdono, chiesto e donato, genera una nuova concordia in cui le diversità non si oppongono, e il lupo e l'agnello riescono a vivere insieme. Coraggioso l'esempio di Isaia! Di fronte al male e alla sofferenza innocente domandiamo: dove sei Signore? Ma la domanda dobbiamo rivolgerla a noi, e interrogarci sulle responsabilità che abbiamo quando non riusciamo a fermare il male con il bene. Non possiamo pretendere di risolvere i conflitti alimentando violenza che diventa sempre più

efferata, riscattarci provocando dolore, salvarci con la morte dell'altro. Come possiamo inseguire una felicità pagata con il prezzo dell'infelicità dei fratelli e delle sorelle? E questo è per tutti, per tutti: laiche, laici, consacrate, consacrati, per tutti! Alla vigilia dell'inizio dell'Assemblea del Sinodo, la confessione è un'occasione per ristabilire fiducia nella Chiesa e nei suoi confronti, fiducia infranta dai nostri errori e peccati, e per cominciare a risanare le ferite che non smettono di sanguinare, spezzando «le catene della malvagità». Lo diciamo nella preghiera dell'Adsumus con cui domani introdurremo la celebrazione del Sinodo: «Siamo qui oppressi dall'enormità del nostro peccato». E questo peso non vorremmo che rallentasse il cammino del Regno di Dio nella storia. Noi abbiamo fatto la nostra parte, anche di errori. Continuiamo nella missione per quello che possiamo; ma ora ci rivolgiamo a voi giovani, che aspettate da noi il passaggio di testimonianza, chiedendo perdono anche a voi se non siamo stati testimoni credibili. E oggi nella memoria liturgica di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, domandiamo la sua intercessione.

O Padre, siamo qui riuniti consapevoli di avere bisogno del tuo sguardo di amore. Abbiamo le mani vuote, possiamo ricevere solo quanto tu puoi donarci. Ti chiediamo perdono per tutti i nostri peccati, aiutaci a restaurare il tuo volto che abbiamo sfigurato con la nostra infedeltà. Chiediamo perdono, provando vergogna, a chi è stato ferito dai nostri peccati. Donaci il coraggio di un sincero pentimento per la conversione. Lo chiediamo invocando il Santo Spirito perché possa riempire della sua Grazia i cuori che hai creato, in Cristo Gesù Signore nostro. Tutti chiediamo perdono, tutti siamo peccatori, ma tutti abbiamo la speranza nel tuo amore, Signore. Amen.

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

**DA DOMENICA 10 OTTOBRE RIPRENDE LA SANTA MESSA FESTIVA
NELLA CAPPELLA MATER DEI DI VIA BRANEGA**

Domenica 20 Ottobre > ore 11

SANTA MESSA DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

A SEGUIRE PRANZO DELLA COMUNITÀ

(È NECESSARIA LA PRENOTAZIONE IN SACRESTIA)

**SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO
RACCOLTA AL CIMITERO NEI GIORNI DELLA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI**

Segui la Parrocchia su www.assuntapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040